

◆ *Al Tour de France esplose l'affare doping Zeman scoprechia il pentolone del calcio Lo scandalo s'allarga a macchia d'olio*

◆ *Mondiali, un fallimento per gli azzurri Maldini viene scaricato, Zoff è il nuovo ct La Francia di Zidane campione del mondo*

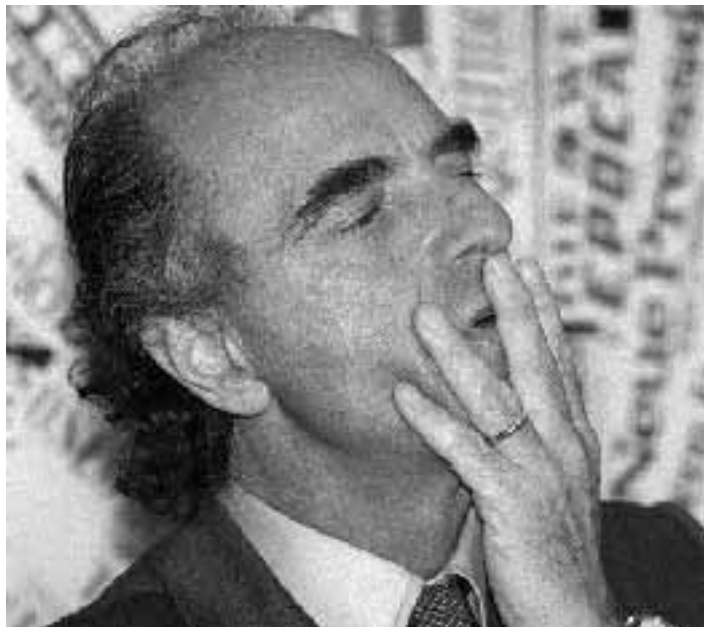
◆ *Veltroni lascia, arriva la ministra Melandri Riusciremo ad avere profonde riforme e, finalmente, una seria legge sullo sport?*

# Un anno di sport: è successo un '98

«Solo facendo scendere in campo l'utopia si potrà evitare il fuorigioco»

## La bufera doping travolge il Palazzo

Coni allo sbando. Pescante se ne va



Mario Pescante, ex presidente del Coni

Lepr/Ap

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Se dalle parti del Foro Italico - storica sede del Coni - fossero riusciti a conservare un pizzico d'umorismo, la copertina per l'ultimo numero dell'anno di *Sport Italiano*, rivista ufficiale del Palazzo, sarebbe già bella e fatta. L'inarrivabile Pantani? La nazionale di volley campione del mondo? Macché. Sul foglio patinato dovrebbe invece troneggiare una provetta piena di un liquido che non sta bene nominare. Il tutto a simbolo di quello scandalo doping che ha causato più terremoti nel nostro sport di quanti non sia riuscito a provocarne l'inossidabile senatore Cossiga nella politica.

Cominciò tutto nel mese di luglio, con uno spettacolare prologo in terra d'Oltralpe. Gli arresti, le perquisizioni a tappeto, i martellanti interrogatori di un magistrato francese ricordarono a tutti che i campioni dello sport sono soggetti alle leggi come gli altri cittadini, e poco importa che partecipino alla regina delle corse ciclistiche, il Tour de France.

E quel che era pur sempre uno scandalo estero cominciò a diventare una questione tutta italiana di lì a poco, per l'esattezza il 25 luglio, allorché il silenzioso Zdenek Zeman se ne uscì improvvisamente con un'esplosiva esternazione: «Il calcio deve uscire dalle farmacie, nel nostro ambiente girano troppi farmaci». Apriti cielo! Sulle prime il tecnico della Roma fu bollato come un pericoloso sovversivo, ed a migliorare la sua posizione non contribuirono certe velenose considerazioni sulle muscolature ipertrofiche di Viali e Del Piero.

Ma ormai la miccia era accesa, tanto più che a prendere in parola mister Zeman fu niente meno che il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guariniello. Il 9 agosto il magistrato aprì un procedimento giudiziario per accertare eventuali ipotesi di reato ed a quel punto gli eventi iniziarono a susseguirsi ad una velocità impressionante. Tre giorni dopo un pm di Bologna, il dottor Spinoza, si concentrò a sua volta sulla questione doping ed in particolare su una farmacia al centro di uno strano via vai di personaggi, fra i quali il medico della nazionale di calcio, Paolo Zeppilli. Intanto, nel tentativo di contenere i danni il Coni avviò una sua inchiesta

lampo sull'accaduto conclusa con un lapidario «il doping nel calcio non esiste». Della serie, una risata vi seppellirà...

A settembre la situazione precipitò. Prima si venne a sapere che i controlli antidoping relativi al calcio non erano affatto regolari, effettuati in numero limitato e con procedure all'acqua di rose. In pratica le possibilità di trovare un giocatore «positivo» erano le stesse dei verificarsi di una congiunzione astrale. L'allora ministro sorvegliante, Walter Veltroni, istituì a sua volta una commissione d'inchiesta amministrativa. Il 19 settembre altra deflagrazione: il laboratorio antidoping di Roma, controllato dalla Federazione medico sportiva (Fmsi), ammise che la documentazione riguardante i controlli sul calcio era sparita. Cinque giorni dopo la Fmsi venne commissariata.

Il botto più clamoroso porta la data del 28 settembre: il presidente del Coni, Mario Pescante, rassegnò le dimissioni.

E due giorni dopo si apprese che alcuni casi di positività relativi a partite di calcio erano stati nascosti nell'ormai famigerato laboratorio dell'Acquacetosa, chiuso d'imperio dal Comitato olimpico internazionale con un provvedimento senza precedenti. Nel frattempo saltò fuori che un'intera squadra di serie A, il Parma, presentava valori dell'ematocrito fuori dalla norma. Intanto, nello scandalo doping fecero la loro comparsa pure le procure di Roma e Ferrara...

Il resto è storia, ugualmente sconcertante, di queste ultime settimane. Altri personaggi illustri coinvolti - in primis il dottor Francesco Conconi, da almeno 15 anni il più inquietante «chimico» dello sport italiano -, altre rivelazioni clamorose, come la confessione-accusa dell'ex calciatore Petrini, e soprattutto i primi avvisi di garanzia, uno dei quali colpisce il segretario del Coni, Raffaele Pagnozzi. Il tutto dentro un Palazzo del Coni dove si aggirano smarriti i dirigenti sopravvissuti, gli stessi che tentano di confortarsi l'un l'altro: «Coraggio, andrà meglio l'anno prossimo». Difficile che abbiano torto...

FOLCO PORTINARI

Confesso di trovarmi un po' a disagio a ripensare a quest'anno appena trascorso, soprattutto se alla fine deve saltarci fuori il bilancio. Perché ci sono grossi rischi in queste operazioni e può capitare di trovarci alle prese con un fallimento, cosa che non è gradita nemmeno al curatore fallimentare. D'altronde non esistono effetti senza cause, ce l'hanno insegnato a scuola e le cause in questione risalgono a qualche tempo fa (o a qualche gestione fa). È come la casa crollata al Portuense, a Roma. O come certe frane, dovute a lustrini di disattenzione. Non diversamente per lo sport.

Mentre scrivo mi viene in mente un bellissimo libro di Alberto Arbasino, uscito nel mese scorso e intitolato *Paesaggio italiano con zombi*. Dio mio, se ne è fatta di strada a ritroso dalla «terra dei morti» di Lamartine a questa «terra di zombi» che ci opprime, fantasma che si muovono in mezzo ai detriti, alla spazzatura morale che sembra dominare una cultura, una civiltà allo

sfascio. Si fa fatica a compilarne un elenco anche solo parziale. Da dove incomincio? Procedo per ordine alfabetico o tiro a sorte una lettera, come agli esami? Incomincio dal fondo. Z come Zuelle, V come Virenque... Sono caduto a piedi giunti in pieno doping. Se ci aggiungo Z come Zeman metto assieme ciclismo e calcio, i due sport più popo-

LEALTÀ E PROFITTO  
Battaglia persa se il traguardo continuerà a restare solo quello commerciale



BISCARDI FA SCUOLA  
Tra finta cronaca e finta imparzialità si premia l'analfabetismo intellettuale

lari e di massa. La storia è antica, ma una volta faceva meno impressione, si era meno informati, la scienza pareva venisse benignamente in aiuto. Ricordo quando le squadre ciclistiche assunsero un medico nel loro organico. Per far cosa? Le automotrasfusioni, nem-

meno tanto clandestine, se ne parlava e scriveva senza scandalo. Allo stesso modo dei beveroni magici con simpamina. Poi sono arrivate certe morti, che subito attribuiamo a fatalità o al caso, da Coppi a Simpson ad Anquetil. Morti in corsa o morti anzitempo. Intanto medici e farmacologi perfezionavano ma soprattutto divulgavano i frutti

commerciali, quando non politico. Il passaggio dalle leggi della lealtà a quelle del profitto hanno ovviamente comportato un adeguamento: massima produzione, massimo sfruttamento, massimi guadagni. Seguendo questa logica gli organici delle squadre di calcio

sci al tennis all'automobilismo, con tanto di vittime e di morti sospette. Tutti conoscono bene le ragioni di questo fenomeno, ma i più continuano a fingere di non saperlo o a trovar scuse, eludendo il nucleo del problema. Tutti sanno che lo sport si è trasformato da esercizio del corpo, qual era una volta (o avrebbe dovuto essere), in esercizio

sono passati da 16 a 30 giocatori per far fronte a una media che è ormai di tre incontri a settimana. Non è diversa la situazione nel ciclismo, con un moltiplicarsi degli impegni e ampliarsi della stagione. Si dirà: ma questo è lo sport professionistico, quello antico dei *circenses*. D'accordo, se, almeno in Italia, lo sport non fosse dominato dal Coni, organo del professionismo con le sue leggi e le sue competenze. Sul fronte Coni la battaglia, se mai ci sarà, è perduta in partenza, perché il commercio, di cui lo sport è una branca, non può non perseguire i suoi interessi e i suoi profitti, legittimi. Tema per l'onorevole Melandri (che è partita col piede giusto): è pensabile che in questo paese qualcuno si occupi dello sport, cioè delle attività motorie, distinto dal professionismo? In questo mezzo secolo non si è ancora riusciti a formulare una legge in proposito, che è un bel record parlamentare e governativo. Mi accorgo di essermi fermato alle prime due lettere dell'alfabeto rovesciato, Z e V. Dunque questo è l'anno del doping. Se però ricompongono l'ordine e incomincio dalla A, batto il naso in A come Arbitri. Da tale prospettiva questo è l'anno degli scandali arbitrali. I quali fanno comunque parte di quel sistema, o di quella nozione, dello sport come attività commerciale. I rigori dati o negati, i goal dati o negati, la campagna acquisti che dura per l'anno intero, questo hanno prodotto, un nuovo sport sempre più diffuso e che considera solo i muscoli mandibolari: il bla bla ormai quotidiano, con i suoi campioni consacrati, al cui vertice sta l'infima statura intellettuale (e in certi casi morale) di Aldo Biscardi e della sua banda. Più in basso non si può, ma ciò si ripercuote e incide sulla svalutazione, sulla perdita di valore dello sport. Biscardi ahimè fa scuola, premiando l'analfabetismo morale e intellettuale in nome di una finta imparzialità e, peggio, del dovere di una finta cronaca. Nessuna meraviglia, il mercato da sempre ha ingaggiato i suoi imbonitori da piazza. Così come i suoi sensali, i mediatori d'affari, più o meno puliti, ma i cui servizi (più o meno ecc.) rientrano nella logica commerciale dominante. Dove sono? Forse a M come Moggi?

L'anno del doping, l'anno degli scandali che hanno coinvolto dal Cio al Coni i vertici dirigenziali, l'anno delle corruzioni, questo è quanto rimane del '98? Abbiamo assistito ai funerali dello sport? No davvero se è anche l'anno di Pantani (e quello della Francia campione del mondo). E vorrei fosse l'anno di Rocca, utile a ripulire l'immagine non poco sporcata, quella del campione come modello ed esempio, da Alberto Tomba, un carabiniere accusato di aver frodato il fisco per miliardi (eppure è continuamente esposto come testimonial: di che?). O fosse l'introduzione all'anno di un serio risanamento delle strutture e delle dirigenze del Coni, quello in cui il ministro ci darà finalmente una seria legge sullo sport, a tutela dei giovani che hanno diritto a coltivare il proprio corpo senza doverne fare un mestiere. Perché io credo che una certa dose di utopia, cioè di speranza, sia necessaria per sopravvivere. L'importante è avere coscienza che ci inventiamo salubri illusioni.



Stadio Saint Denis, l'errore fatale di Gigi Di Biagio ai rigori contro la Francia, ultimo atto del mondiale azzurro

Ansa

FRANCIA '98

## La disperazione di Di Biagio, l'Italia è rigorosamente fuori

Un rigore, una traversa, un pianto, una storia: Luigi Di Biagio detto Gigi, 3 luglio 1998, Italia-Francia, quarti di finale del campionato del mondo. Finisce la corsa della Nazionale - giustiziata per la terza volta consecutiva dai penalty, era già accaduta nel 1990 e nel 1994 -, finisce l'avventura di Cesare Maldini, ct azzurro da diciotto mesi. È la vetta dell'Italia calcistica del 1998, un anno che sarà ricordato per le grandi sconfitte.

Quaranta giorni prima, il 20 maggio, la

Juventus perde senza combattere la finale di Champions League: viene battuta da un Real Madrid in parte costruito con scarti «italiani». La Juventus si consola con lo scudetto, il terzo dell'era Lippi. Uno scudetto con molte ombre. La partita decisiva, Juventus-Inter del 26 aprile, sconvolge il calcio italiano. L'arbitro Ceccarini non assegna un rigore all'Inter (fallo si Juliano su Ronaldo). È apriti cielo, interrogazioni parlamentari, inchieste giudiziarie e sportive, processi. L'episodio sublima l'anno

horribilis degli arbitri: il gol fantasma non concesso all'Empoli nella gara con la Juve del 19 aprile (arbitro Rodomonti), il rigore non concesso alla Lazio il 5 aprile (arbitro Collina) nella supersfida con la Juve e il pateticissimo Ceccarini provocano la caduta del designatore Baldas e il ricorso al sorteggio.

Anno degli infortuni seri, il 1998. Come quello di Nesta (23 giugno, Italia-Austria), come quello di Ferrara (1 febbraio, Lecce-Juve), come quello di Del Piero (Udinese-Juve, 8 novembre). Come quello che nega

a Peruzzi, in allenamento, la partecipazione al mondiale.

Ma il 1998 è anche anno di storie belle. Come il ritorno in serie A della Salernitana dopo 50 anni e quello del Venezia dopo 31. È l'anno dell'Udinese (terzo posto), della Fiorentina (66 punti complessivi), della Roma (per il gioco). Ma è soprattutto l'anno di Roberto Baggio. Lo avevano dato per morto. È più vivo e più bravo che mai. Quando lo fanno giocare, il migliore.

S.B.

